

Oleggio 10/5/2009

V Domenica di Pasqua

Lecture: Atti 9, 26-31
Salmo 22 (21)
1 Giovanni 3, 18-24
Vangelo: Giovanni 15, 1-8

Io sono la vera vite



L'Atto Penitenziale è il momento in cui noi presentiamo a Dio i nostri peccati ed è un momento implacabile, tanto che nella seconda lettura si dice: *Qualunque cosa il nostro cuore ci rimprovera, Dio è più grande del nostro cuore.*

È il momento di perdonarci; Dio ci perdona nello stesso momento in cui noi pecciamo. È il momento nel quale dobbiamo guardarci con uno sguardo di misericordia e capire che siamo fallibili, deboli, fragili e, quindi, affidarci al Signore con tutto il nostro essere, per accogliere la sua misericordia.

Nel Sacramento della Riconciliazione accogliamo la sua misericordia, nella Messa dovremmo fare esperienza di questa misericordia.



OMELIA

Lode e gloria

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen! Lode! Lode! Lode!

Una pagina di conversione

Il mio cuore è pieno di gioia per questa pagina di Vangelo, che ha cambiato la mia vita. Se comprendiamo bene il Vangelo, se ci lasciamo interrogare dalla pagina del Vangelo e vogliamo metterla in pratica, ci accorgiamo che cambia la nostra vita. Oggi siamo qui proprio per questo motivo: ascoltare la Parola del Signore, cibarsi del suo corpo, per vivere il Vangelo. Quando si comprende il Vangelo, si deve, in un certo senso, se ci crediamo, cambiare anche la nostra vita.

Io sono

Cristo, vite vera- Monastero della Vergine Odigitria- Creta



Queste poche righe della pagina evangelica sono fondamentali. Gesù inizia, dicendo: **Io sono**, che non è il presente indicativo del verbo essere. **Io sono** è il nome di Dio. Gesù si presenta subito, come il Dio in terra. Il nome di Dio non rivela la sua identità.

Quando Mosè chiede a Dio chi doveva dire di aver visto, quando gli Israeliti glielo avrebbero chiesto, Jahve dice a Mosè di riferire: **Io sono** (Esodo 3, 14), che non è l'identità di Dio, ma la sua attività. L'attività di Dio è un'attività creatrice e di liberazione. Questo serve anche

per noi. Ogni volta che Dio si manifesta nella nostra vita o nella vita della Chiesa o del mondo, lo compie con la sua attività di creare o ricreare e di liberare: questo è il nostro Dio, che abbiamo preso dall'Antico Testamento e che, adesso, prendiamo da Gesù.

La vera vite

Gesù dice: *Io sono la vera vite*. Dice **vera**, perché la vite è l'immagine di Israele. Ci sono vari passaggi nell'Antico Testamento che si riferiscono alla vite:

Salmo 80, 9: *Hai divelto una vite dall'Egitto, per trapiantarla hai espulso i popoli.*

Isaia 5, 1: *Canterò per il mio diletto il cantico d'Amore per la sua vigna.*

La vigna è Israele. Israele è il popolo, che Dio si è scelto, per cominciare il suo discorso con il mondo. Il popolo di Israele è il popolo, che ha ricevuto le promesse e che nella carne ci ha dato la Madonna, Gesù, gli apostoli. Con Gesù, da un popolo eletto si passa all'umanità.

Gesù dice:

Io sono la vera vite.

Io sono il vero Dio.

Il popolo eletto non è più una determinata nazione o popolo del mondo, ma tutta l'umanità. Gesù non ha ristretto il suo messaggio e il suo Amore a un popolo o a una nazione, ma li ha dati per l'umanità intera. Il popolo vero, il popolo di Dio comincia a partire da Gesù.

Vignaiolo, vite, tralci



Gesù dà questa immagine:

la vite, che è Gesù, i tralci, che siamo noi, il vignaiolo, che è il Padre. Subito Gesù dà un messaggio, diremmo, negativo.

È bene chiarire che non ci sono messaggi negativi all'interno della predicazione di Gesù. Di questo passo evangelico noi abbiamo letto solo otto versetti, ma il discorso continua più avanti con questa espressione:

Questo vi ho detto, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

I discorsi di Gesù sono messaggi, per provocare in noi la gioia; a volte, possono provocare tristezza, ma è una tristezza, che ci porta a superare quel determinato momento, per giungere alla gioia. La donna che partorisce vive il dolore del parto, ma poi c'è la

gioia di vedere il bambino. Il fine della predicazione di Gesù è la gioia. Questo per diffidare dalle imitazioni. Come Cristiani dovremmo capire se il messaggio, che viene propagandato, è di Gesù o fa parte di un discorso di potere religioso. Il termine di paragone è la gioia, che ci procura Gesù.

Il messaggio negativo, se così si può dire, è che il tralcio, che non porta frutto, viene buttato via. Gesù ha creato una Comunità viva, in espansione. Una pianta è sempre in espansione, perché, se si rinsecchisce, vuol dire che sta morendo. La Comunità di Gesù è sempre in espansione. Quanti si cibano dell'Eucaristia, quanti accolgono lo Spirito del Signore e lo trattengono per sé, senza comunicarlo agli altri, per farli crescere, automaticamente si escludono.

Un doppio messaggio: comunitario e personale

Da qui deriva un doppio messaggio: comunitario e personale.

Il messaggio comunitario è che noi siamo un tralcio attaccato alla vite, che è Gesù, e il Padre è il vignaiolo. La nostra unica preoccupazione è quella di portare frutto nella nostra vita e nella vita degli altri.

Più volte abbiamo ricordato che, quando ci svegliamo, al mattino, per metterci in comunione con il Signore, dobbiamo chiederci: - Oggi, chi devo fare felice? Oggi, a chi mi incontra devo comunicare felicità.- Questo è, in fondo, il messaggio di Gesù.



Se qualcuno, all'interno della Comunità, non porta frutto, non è un problema nostro. Capisco che tutti siamo tentati di dire: - Quello non va bene, è da togliere.- ma non si può. Abbiamo le mani legate dal Vangelo. Noi non siamo supervisori. Il Supervisore è il Padre Eterno.

Tante volte, soffriamo di Sindrome di Padre Eterno. Noi dobbiamo solo preoccuparci di portare

frutto. Se un tralcio non porta frutto, perché così a noi sembra, è il Padre che viene a togliere e pulire.

Si dice che la potatura della vite sia una tra le più difficili. Spesso, noi ci comportiamo come il vignaiolo stolto, che taglia in modo sconsiderato, con deturpazione e compromissione della pianta.

Dal punto di vista comunitario, occupiamoci di portare frutto, dove il Signore ci ha messo.



Nel Vangelo di **Matteo 13, 24-30** si parla della ***zizzania e del grano buono***. Di notte il nemico semina la zizzania. I servi chiedono: *Vuoi dunque che andiamo a levarla?* Egli rispose: *No, perché strappando la zizzania, non abbiate a sradicare anche il grano...Al tempo della mietitura, dirò ai mietitori: Raccogliete la zizzania e legatela in fasci, per bruciarla; poi raccogliete il grano, che sarà messo nel granaio.*

Il messaggio individuale è ancora più bello, perché è quello che ha cambiato la mia vita. È finito il tempo degli esami di coscienza. Ci sono tanti modi, per chiedere perdono al Signore, senza ricorrere all'Atto di dolore, che è una preghiera pagana. Quando la insegniamo alle giovani generazioni, passa questo concetto: *Perché peccando ho meritato i tuoi castighi e molto più perché ho offeso te...;* pertanto dobbiamo prestare attenzione a quello che comunichiamo.

Ci hanno sempre insegnato che dobbiamo centrarci su noi stessi e c'è questo cammino di perfezione. Diventiamo il centro della nostra esistenza: guardiamo quello che facciamo, quello che va bene, quello che non va bene. È opportuno fare un discernimento, ma questa è un'analisi diversa.

Chi è così sicuro che una determinata inclinazione della nostra vita non vada bene? Che cosa dobbiamo fare allora? Quello che ci ha detto Gesù: al di là di centrarsi su noi stessi, dobbiamo portare frutto, lavorare per il Signore. Questo è il messaggio delle Beatitudini. Nella misura in cui lavoriamo per il Signore, il Signore lavorerà per noi; nella misura in cui aiutiamo gli altri, il Signore aiuterà noi. Il Signore aiuta lo stesso, ma queste sono le dinamiche di crescita, le dinamiche spirituali.

Come si fa a rimanere in Gesù

Gesù dice: ***Rimanete in me e io in voi.*** Come si fa a rimanere in Gesù? Noi rimaniamo in Gesù, quando mettiamo in pratica il Vangelo e quando, come Gesù, serviamo gli altri. L'unica volta che Gesù ci dice di prendere esempio da Lui è nella ***Lavanda dei piedi. Giovanni 13, 15: Vi ho dato l'esempio, perché, come ho fatto io, facciate anche voi.*** Quando serviamo, lasciamoci ringraziare dal Signore. Nel fare un servizio agli altri, noi facciamo del bene a noi stessi, perché rimaniamo attaccati a Gesù e, in questo rimanere attaccati a Gesù, operiamo la crescita, lo sviluppo umano e spirituale. Quando vogliamo essere serviti, ci perdiamo; quando ci mettiamo al servizio degli altri, inizia questa vita nuova, la vita di Gesù in noi.

La nostra missione: portare frutto



Chi non rimane in me, si inaridisce e viene gettato via. Già in **Ezechiele 15** si legge che il legno della vite non serve a niente: o porta frutto o viene buttato via. La cenere della vite non serve neppure per il bucato, perché macchia.

La nostra missione su questa terra è portare frutto. Se non portiamo frutto, non serviamo a niente. Il Padre, vedendo che il tralcio porta frutto, interviene, lo pota, lo pulisce, cominciando a togliere quanto impedisce di portare frutto. Se vogliamo toglierci un difetto, se vogliamo crescere nello Spirito, non agiamo sul difetto, ma lavoriamo per il Signore, portando frutto. Nella misura in cui lavoriamo per il Signore, il Signore ci sfronda da tutto quello che ci impedisce di portare più frutto. È il Padre che sa se un difetto, un'inclinazione sono da togliere; se li lascia, significa che servono per portare frutto.

Alcune condizioni

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà dato.

Ci sono delle condizioni: noi possiamo rimanere nel Signore, attraverso il servizio libero e liberante, come quello di Gesù. Il Vangelo deve essere incarnato nella nostra vita, diventare il modello della nostra vita. Se, come Gesù, serviamo e il Vangelo diventa nostro modello di vita, possiamo chiedere quello che vogliamo e ci sarà dato. Se non lo otteniamo, significa che non riflettiamo in noi la vita di Dio; san Giacomo ne parla chiaramente nella sua lettera.

Lodiamo il Signore e accogliamo questo messaggio, che cambia la nostra vita.



Io sono la vera vite e voi i tralci, dice il Signore.

Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto. Alleluia!

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo giorno di festa. Ogni volta che possiamo incontrarci con te e con la comunità, è festa. Ti ringraziamo, Signore, per questo messaggio libero e liberante. Questa mattina, vogliamo pregarti per i bambini, che riceveranno la Prima Comunione, fra poco. Quando tu pregavi per i tuoi apostoli, per tutti i successori e per le persone, che si sarebbero incontrate con te e con il tuo messaggio, non facevi tanti giri di parole, ma dicevi: ***Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me... Giovanni 17, 24.*** Anche noi dovremmo dire, questa mattina: - Padre, vogliamo che questi bambini, che ti riceveranno per la prima volta, possano avere un'esperienza gioiosa di te.- Santa Teresa del Bambin Gesù diceva: ***Il giorno della Prima Comunione è stato il più bello della mia vita.*** Questi bambini, Signore, al di là della confusione, al di là dei regali e del pranzo, possano fare esperienza di te. Entra nel loro cuore, Signore e manifestati come: ***Io sono***, un Dio che libera, un Dio, che crea. Possano crescere e diventare donne e uomini liberi, padroni del loro tempo e della loro Storia. Possano realizzare quel Progetto d'Amore che tu hai per ciascuno di loro. Nel tuo Nome, Signore Gesù Cristo, e per la potenza del tuo Sangue, che hai versato sulla Croce per noi, leghiamo ai piedi della Croce, qualsiasi spirito, che vuole disturbare questa funzione. Li leghiamo ai piedi della Croce, perché tu possa disporne, secondo la tua volontà, e su quanti parteciperanno alla Prima Comunione effondi, Signore, già da adesso, il tuo Spirito Santo, perché, liberi da ogni distrazione, possano vivere questo momento in piena comunione con te.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.